

LUCIANO LUCADAMO

11 settembre 1943

ONORIAMO QUESTI UOMINI



SOLDATI D'ITALIA!

Una Favola patriottica che narra una storia vera
di Onore militare e di Amor di Patria.

*Agli amati figli, ai carissimi nipoti
traggano insegnamento da questo evento di eroismo, di coraggio e di
Amor di Patria.*

11 settembre 1943

Salvatore ha sette anni. Alcune sere fa mi ha chiesto: “Nonno, stasera invece della favola di Robin Hood che liberò il suo paese dal re cattivo o quella di Ulisse, che distrusse Troia, col grande cavallo di legno, quelle che mi ripeti sempre, perché non mi racconti di nuovo la Storia del tuo Papà, che aveva il nome uguale al mio? Ti ricordi, quella dei carri armati e dei soldati italiani che combattevano contro i soldati nemici cattivi? Quella storia della Bandiera, bianca, rossa e verde, che ora sta nel monumento di marmo bianco con quel grande Guerriero sul cavallo, in alto, a Roma?”

È vero, gli avevo già narrato quell’evento straordinario, quando Salvatore aveva avuto difficoltà ad addormentarsi. Quella volta, infatti, mentre il narrare diventava sempre più interessante e appassionante, i suoi occhi mi fissavano e sembravano ingrandirsi, spalancati per l’incalzare dello scontro fra quei militari che erano stati “amici” e poi si erano disprezzati fortemente. Il piccolo, nella evoluzione finale del racconto, pur sempre colpito nel suo delicato immaginario, aveva trovato finalmente la sua desiderata tranquillità. Allora aveva chiuso dolcemente gli occhi e, come tutti i bimbi sereni, si era addormentato profondamente.

Spinto dalla sua infantile, amabile richiesta, ho voluto ripropormi nell’impresa. E così è iniziata nuovamente la narrazione di quella stupenda e affascinante storia. Gli ho mostrato antiche, storiche fotografie che illustravano più efficacemente la vicenda. Ho cercato di soddisfare tutte le numerose domande che mi proponeva la sua perspicace curiosità. Ma questa volta, il mio fine predominante non sarebbe stato l’intenzione di affidarlo ad un sonno onirico, quanto piuttosto di cogliere la imperdibile occasione per trasmettergli o stimolare ancor più il sentimento del suo Amor di Patria che il mio caro nipotino aveva dimostrato di possedere, già innato in se stesso. La storia di quei coraggiosi soldati lo aveva infatti affascinato e particolarmente colpito, storie e narrazioni di eroi.

“Erano le ore 15 ad Avellino, lungo il Viale Regina Margherita, ora “Viale Italia”, assolutamente deserto.

Un pomeriggio afoso e tristemente silente.

Tutta la Natura, nel circondario, tratteneva il “sospiro”. Il selciato era ricoperto da foglie morte per la calura che dalle alte piante di platano, nel silenzio del momento, scricchiolavano toccando terra.

Il giorno, data triste e storica, era quello dell’11 settembre 1943.

All’improvviso un agghiacciante fragore di cingoli e il passo cadenzato di un battaglione militare infransero quel silenzio che aveva fin lì regnato sovrano, in quelle difficili e tragiche giornate.

Erano i passi della “Divisione Göring” dell’esercito tedesco, che attraversava la Città di Avellino, nella sua umiliante e rabbiosa ritirata verso la bisettrice Mignano Montelungo-Montecassino, per raggiungere la linea Gustav. Ripiegava, respinta dalle Forze Alleate e Statunitensi, dopo lo sbarco a Salerno, definito dagli Americani “Operazione Avelanche” e iniziato il giorno successivo alla proclamazione dell’Armistizio dell’8 settembre 1943.

Da tre giorni l’Italia non era più alleata della Germania.

La gloriosa Caserma militare “Generale Gabriele Berardi” (nota 1) fu allora circondata da reparti corazzati della Divisione teutonica con l’obiettivo di intimare ai pochi Ufficiali italiani presenti al suo interno, la resa immediata, la consegna di tutte le armi e della Bandiera Tricolore di Conflitto (foto 1 e 2), simbolo sacro e patriottico della storica **Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria “AVELLINO” del Regio Esercito Italiano** (foto 3 e 9), vanto della città irpina.

Con l’unica finalità di salvare l’Onore dell’Italia, a costo della propria vita, uno sparuto manipolo di Ufficiali, il Comandante **Colonnello Ubaldo Macrì** (nota 3, foto 10) e il suo Aiutante Maggiore **Tenente Salvatore Lucadamo** (nota 2, foto 1), con pochi altri militari dei servizi, presidiavano coraggiosamente la Caserma. Testimoni e protagonisti di quanto stava per accadere.

Gli Allievi della Scuola, considerati gli eventi tragici che si addensavano e si preannunciavano sull’orizzonte dei nostri destini Nazionali, erano stati

tutti posti in salvo e già prudenzialmente allontanati per evitare nei loro confronti qualsiasi prevedibile azione di rappresaglia, come in effetti avvenne in molte altre zone-teatro di guerra, **Cefalonia, Nola, Roma**.

Dietro tre Carri “Tigre”, i soldati tedeschi fecero irruzione nel grande Presidio militare.

“Consegnate la Caserma, le armi e la Bandiera di Guerra”, tuonò immediatamente il Capitano tedesco, rivolgendosi sprezzante nei confronti dei due Ufficiali italiani.

“La Bandiera, mai! ”, fu la loro secca e indignata risposta.

“Allora farete la fine dei vostri colleghi di Nola!”.

“Meglio una morte dignitosa che una resa disonorevole!” replicò il nostro Comandante Macrì in perfetta lingua tedesca, idioma da lui ben parlato.

Ne seguì un profondo e quasi interminabile silenzio.

Il documento ufficiale, contenente il rapporto pervenuto dopo qualche tempo al Ministero della Guerra italiano, reso dal Colonnello Macrì sull'accadimento di questi eventi narrati, prosegue con una pausa ed una ulteriore narrazione che ha del misterioso, o meglio del miracoloso, per la imprevista evoluzione e conclusione dei fatti (nota 4, foto 17).

Qualcosa di inspiegabile sciolse il livore del comandante tedesco.

Tuttavia, sempre nella relazione del Colonnello Macrì, non c'è parola analitica delle motivazioni dell'imprevisto mutamento dei toni intimidatori che avevano fin lì dominato la drammatica scena di quell'evento.

Gli occhi del tenente Lucadamo, verdi come la nostra Irpinia, lucidi e gonfi di lacrime represses per la umiliazione, ferita mortale al suo **Amor di Patria**, esprimevano la fierezza nello sguardo, insieme alla ferma determinazione del suo Comandante, in quel drammatico momento.

Il narratore, all'epoca, era un bambino di circa tre anni, ma è in grado di affermare categoricamente, e senza alcun'ombra di dubbio, la realtà di una circostanza fondamentale per comprendere. Infatti, fin dalla sua infanzia e dopo la sopravvenuta morte del proprio padre, a trentatré anni,

per cause certamente afferenti alla sua drammatica vita militare, si tramandava in famiglia, senza alcuna volontà di divulgare per una comprensibile, naturale e dignitosa riservatezza, che il giovane padre, il Tenente Lucadamo, orgogliosamente in armi, quel giorno, come sempre, portasse appuntata sulla sua divisa una importante **decorazione d'onore**. Era stato infatti, uno fra i novanta Ufficiali che rappresentavano ciascuna Provincia d'Italia in manifestazioni militari all'estero di carattere internazionale. Quella decorazione gli fu attribuita per aver rappresentato la nostra Provincia di Avellino. Tale circostanza non dovette sfuggire di certo alla minacciosa attenzione dell'Ufficiale tedesco.

Il silenzio originario di quel pomeriggio, ormai storico, riprese allora il sopravvento su tutto. L'adirato Capitano tedesco, inspiegabilmente, senza proferire altre parole, restituì prive di caricatore le armi di ordinanza ai due intrepidi Ufficiali Italiani. Immobili, attoniti, silenziosi, un lampo di dignità nei loro occhi, nessuna parola.

Così ebbero salva la vita, con **l'onore delle armi** e, cosa più importante, **portarono in salvo la Bandiera della Scuola**.

La Bandiera è il simbolo dell'Unità d'Italia. La battaglia è l'ultima possibilità per difenderla, ma anche quando la battaglia sia perduta, allora, venga sacrificata la Vita, ma la Bandiera non si cede mai. Essa è l'Italia e la sopravvivenza del Popolo Italiano.

Per difenderla, a rischio della propria vita, avevano accanitamente lottato col solo coraggio del loro orgoglioso comportamento.

Il sacro Vessillo fu condotto dal giovane Tenente Lucadamo nella sua abitazione per custodirlo onorevolmente, al sicuro, per qualche tempo. Fu consegnato poi al Ministero della Guerra che ne curò il trasferimento nel **Sacrario delle Bandiere d'Italia, del Vittoriano di Roma**, dove riposa gloriosamente onorato, come narra il citato documento Ministeriale.

Tre giorni dopo, il 14 settembre 1943, sulla Città Martire di Avellino, si scatenò l'inferno."

A questo punto del racconto, il piccolo Salvatore, assalito da due grandi sbadigli, riuscì a chiedermi:

“Nonno, ma il Tuo Papà si salvò?”

“Certo che si salvò – risposi – lui era un guerriero coraggioso e amava la Sua Patria!”.

Gli piacque la risposta, lo rassicurò. Tranquillizzato, chiuse i suoi occhioni neri e si addormentò in un sonno tranquillo e orgoglioso...

* * *

Sul principio che la memoria *servanda est* e “chi non ha memoria non esiste”, considerata la breve traccia di vita vissuta con mio padre, ho ricostruito questa importante storia irpina, con orgoglio e ostinazione.

Ho cercato e raccolto documenti e testimonianze validi, fondati e inconfutabili a rievocazione di quell’evento.

Alla memoria di questo storico atto di onore militare, il 29 settembre del 2016, è stata scoperta una lapide commemorativa, ospitata nell’androne dell’ingresso principale della **Caserma “Generale Gabriele Berardi” di Avellino**, nel quale si possono ammirare varie iscrizioni storiche di Eroi delle due Guerre Mondiali (foto 15 e 16). Un doveroso ricordo va dedicato ai tremila Caduti del bombardamento del 14 settembre 1943 sulla Città di Avellino. (foto 11).

Luciano Lucadamo, figlio del Tenente Salvatore Lucadamo

NOTE:

1) Il **Generale Gabriele Berardi** era nato a S. Angelo dei Lombardi (AV) nel 1861. Perse la vita nel dicembre 1915 durante i primi combattimenti sulle Alpi, Altipiano Carsico. Gli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare (foto 8). La Caserma "Berardi" fu edificata negli anni 1937/39, su progetto dell'Arch. Francesco Fariello; venne inaugurata il 1° agosto 1940 e fu poi visitata il 13/8/1941 e 11/12/1942 dal **Principe di Piemonte, Umberto di Savoia**, durante le esercitazioni militari effettuate, all'epoca, dal Regio Esercito italiano, nella Provincia di Avellino.

2) Il **Tenente Lucadamo**, era nato a S. Angelo dei Lombardi nel 1915, anno della morte del suo concittadino Generale Gabriele Berardi. Era laureato in giurisprudenza e da civile rivestiva funzioni di Procuratore Capo dell'Ufficio del Registro di Chivasso (To). Richiamato alle armi, perse la vita a 33 anni, dopo la fine delle ostilità, a seguito di una grave malattia contratta certamente nel corso delle vicende belliche del 1940/45. La famiglia non chiese mai allo Stato Italiano alcun riconoscimento, né alcuna assistenza ai figli superstiti e al coniuge.

3) Il Colonnello U. Macrì, dopo gli eventi bellici, visse nella Città di Roma (foto 10).

4) Il documento in parola, in riscontro ad una precisa richiesta del Ministero della Guerra, n. 123968/1, avente ad oggetto "Bandiera della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria "Avellino", datato 20 dicembre 1946, fu rinvenuto nel 2014 presso gli archivi dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Ministero della Difesa in Roma, ad opera del Primo Maresciallo dell'Esercito Sergio Freda (foto 17). Prima di allora l'evento narrato non era conosciuto negli ambienti militari e Storici della Provincia di Avellino. Infatti, durante i bombardamenti del 14 settembre sulla Città di Avellino e sulla Caserma "Berardi" (foto 12), la maggior parte dei documenti e gli archivi militari locali erano andati distrutti. La Caserma, dopo la breve occupazione tedesca, fu successivamente sede del Comando delle Forze Alleate. Di quel periodo sono stati conservati soltanto alcuni scritti dello storico Irpino Prof. Vincenzo Cannaviello, emerito Docente del Liceo Classico "P. Colletta" di Avellino.

P.S. Le eccezionali foto storiche che seguono sono il tocco finale di una vicenda, simile ad una solitaria Stella nell'infinita Costellazione di atti di coraggio e di Onore dei nostri Soldati Italiani.



La bandiera della Scuola Allievi Ufficiali e il tenente Lucadamo (a destra), 1941. (foto 1)



La bandiera di guerra della Scuola allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria – dal 1° settembre 1940 all'11 settembre 1943. (foto 2)



Il corso Scuola Allievi Ufficiali di compl. di Fanteria "AVELLINO" 1941. (foto 3)



Caserma Berardi. Umberto di Savoia 13/08/1941 in parata. Il ten. Lucadamo è al comando della 1a compagnia Allievi Ufficiali. (foto 4)

Due straordinari momenti, con la gioiosa felicità e l'entusiasmo orgoglioso di quei giovani Ufficiali di essere Soldati d'Italia (1941).

1) Il Comandante Col. Macrì e l'Aiutante maggiore Ten. Lucadamo, giugno 1941. (foto 5)



2) Tenente Salvatore LUCADAMO. (foto 6)



Parata militare 1941. (foto 7)

Una giornata di iniziative in città il 18 dicembre

La figura del Generale Berardi a cento anni dalla morte

GRUPPO ANMI
Marinai in festa per S. Barbara

Il Gruppo ANMI di Avellino festeggerà oggi la Patrona. Alle 9.30 si raduno dei partecipanti nei pressi del Monumento ai Caduti di Piazza Kennedy, per la Cerimonia dell'alza bandiera e deposizione di una corona di alloro in memoria dei Caduti in mare, con relativa preghiera del marinaio. Saranno presenti: Autorità Civili e Militari, Associazioni d'Armi di Avellino, una rappresentanza della Marina Militare e del 232° Regg. Trasmissioni di Avellino. Alle 11 Santa Messa, celebrata presso la Chiesa di San Francesco Saverio (Santa Rita).

Avellino- E' tutto pronto per la duplice e solenne ricorrenza: il centenario dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra e la morte del generale irpino Gabriele Berardi.

Il 232° Reggimento Trasmissioni di Avellino per l'occasione ha allestito un evento di forte impatto e richiamo venerdì 18 dicembre presso il Teatro Gesualdo. Una giornata intera dedicata a ricordare due ricorrenze emblematiche per lo scielotto irpino. Programma fitto e interessante quello messo a punto dagli organizzatori della kermesse che inizierà la mattina, alle ore 10, con l'incontro pubblico nel Massimo della città con le scolaresche e le autorità che parleranno della figura eroica del generale Berardi, a cui è intestata la caserma dei militari, originario di Sant'Angelo dei Lombardi ferito e morto in guerra. Durante l'occasione gli studenti di Calitri e del liceo artistico di Avellino presenteranno e doceranno due opere che rievocano la figura dell'alto ufficiale. A seguire un convegno a più voci per ricordare appunto il generale Berardi: al dibattito prenderanno parte il presidente del Gesualdo, Luca Cipriano, il comandante del 232° Reggimento, col. Antonio Iurato, il sindaco di Sant'Angelo, Rosanna Repole, lo storico Andrea Mammaro, il giornalista e direttore Salvatore Pignatario, il dirigente evolutivo provinciale Rossa Grano, il da del Liceo Artistico di Avellino, Maria Rosaria Rottolano, il pref. Calò, il da del Liceo Artistico di Calitri, Berardo Vespucio. Dopo il convegno sarà presentato il calendario dell'Esercito e l'iniziativa benefica dell'associazione Isal. Alle ore 17 si ritorna a Teatro per il gran concerto sinfonico della Banda dell'RI diretta da Antonella Bona. Per l'evento musicale è stata approntata una scaletta celebrativa di ampio respiro. All'appuntamento prenderanno parte le massime autorità politiche, civili, militari e religiose. I due eventi sono aperti al pubblico, e l'ingresso è gratuito. Lo spettacolo musicale sarà condotto da Barbara Carcia.

Un'immagine del generale Berardi



Teatro "Gesualdo" (AV). Dicembre 2015. (foto 8)



Corso Allievi Ufficiali 1941. (foto 9)

Modello N. 28
REGOLAM. PER I DOCUMENTI CARATTERISTICI

N. 317 del Catal.
(R. 1934 - Anno XII)

Anno *1940-XVIII-*

Parte Seconda

NOTE CARATTERISTICHE

del ⁽¹⁾ *Colonnello*
Macrì Ubaldo

figlio di *Enrico* e di *Romco Gina*

Categoria ⁽²⁾ *S.P.E.*

Arma *Fanteria* Ruolo ⁽³⁾

⁽⁴⁾ *1° Reg. Fant. Guardia alla Frontiera*

Col. Ubaldo Macrì

(1) Grado, cognome e nome dell'interessato.
(2) S. P. E. - A. R. Q. - complemento, ecc.
(3) Comando o di mobilitazione (per i soli ufficiali in S. P. E.).
(4) Corpo, comando, divisione, settore.
(5) Spazio riservato per la fotografia.

MARGINE DA INCOLLARE

Comandante Ubaldo Macrì. (foto 10)



Bombardamento sulla Città di Avellino. 14 settembre 1943 (foto 11)



Danni riportati alla Palazzina LUSI (Caserma Berardi) dopo i bombardamenti del 1943. (foto 12)



Umberto di Savoia 11-12-42, Caserma Berardi (foto 13). Alle sue spalle, il tenente S. Lucadamo.



13/08/41 Caserma Berardi – il Principe Umberto di Savoia (1° da dx) e il ten. Lucadamo (4° da dx). (foto 14)



(foto 15) Picchetto d'onore prima dello scoprimento della lapide commemorativa (29 settembre 2016)



Lapide alla memoria del col. MACRI' e del Tenente LUCADAMO nella Galleria delle lapidi agli Eroi della Grande guerra. (foto 16)

124791
 15/12/1946
 Ministero della Guerra
 Roma
 Oggetto: Osservazioni sulla condotta del capitano Macrì, capitano del Regio Esercito, in occasione della sua permanenza in Germania, durante la quale ha commesso vari atti di violenza e di sopraffazione nei confronti della popolazione civile.

Il Capitano Macrì, nato il 15/10/1908, è stato assegnato alla 1. Armata, in qualità di capitano, nel 1944. Durante la sua permanenza in Germania, ha commesso vari atti di violenza e di sopraffazione nei confronti della popolazione civile, in particolare nei confronti dei prigionieri di guerra e dei civili. Tali atti sono stati denunciati da vari testimoni e sono stati oggetto di varie indagini.

Il Capitano Macrì è stato condannato a morte per omicidio e per atti di violenza nei confronti della popolazione civile. La sentenza è stata pronunciata dal Tribunale Militare di Roma, il 15/12/1946.

del sergente, insieme agli altri, per
 l'uccisione del capitano Macrì, che era stato
 ucciso nel corso di una delle sue
 imprese di sopraffazione. Il Capitano
 Macrì era stato ucciso nel corso di una
 delle sue imprese di sopraffazione, in
 occasione della sua permanenza in
 Germania. La sentenza è stata pronunciata
 dal Tribunale Militare di Roma, il 15/12/1946.

Il Capitano Macrì è stato condannato a morte per omicidio e per atti di violenza nei confronti della popolazione civile. La sentenza è stata pronunciata dal Tribunale Militare di Roma, il 15/12/1946.

che in un punto, che, naturalmente, si era
 già aperto e che si era già aperto.
 Il Capitano Macrì, che era stato ucciso
 nel corso di una delle sue imprese di
 sopraffazione, era stato ucciso nel corso
 di una delle sue imprese di sopraffazione.
 La sentenza è stata pronunciata dal
 Tribunale Militare di Roma, il 15/12/1946.

Il Capitano Macrì è stato condannato a morte per omicidio e per atti di violenza nei confronti della popolazione civile. La sentenza è stata pronunciata dal Tribunale Militare di Roma, il 15/12/1946.

Documento Rapporto del Col. Macrì, inviato al Ministero della Guerra in data 20/12/1946. (foto 17)